

I Romani ebbero con l'arte un rapporto "problematico": erano più interessati alle questioni concrete che non a quelle astratte, le discussioni artistiche e filosofiche, tanto care ai Greci, erano ritenute perdite di tempo.

La concentrazione di tesori d'arte in Roma e il contatto sempre più frequente con popoli diversissimi furono alle origini del fenomeno del cosiddetto collezionismo eclettico. Tutto quanto sembrava aver valore, perché di materiale prezioso o perché raro o unico o perché eseguito da un noto maestro greco, fu considerato degno di essere ammazzato nei templi di Roma ed esposto nelle dimore dei patrizi e dei cavalieri.

L'arte romana si manifestò soprattutto in quelle forme che rientravano nelle regole della tradizione:

- nel ritratto, che trasmetteva alle generazioni future realisticamente le fattezze degli antenati;
- nelle grandi opere pubbliche realizzate per l'utilità comune e dello Stato;
- nei rilievi e nelle architetture onorarie che avevano la funzione di celebrare un evento o un personaggio particolare.

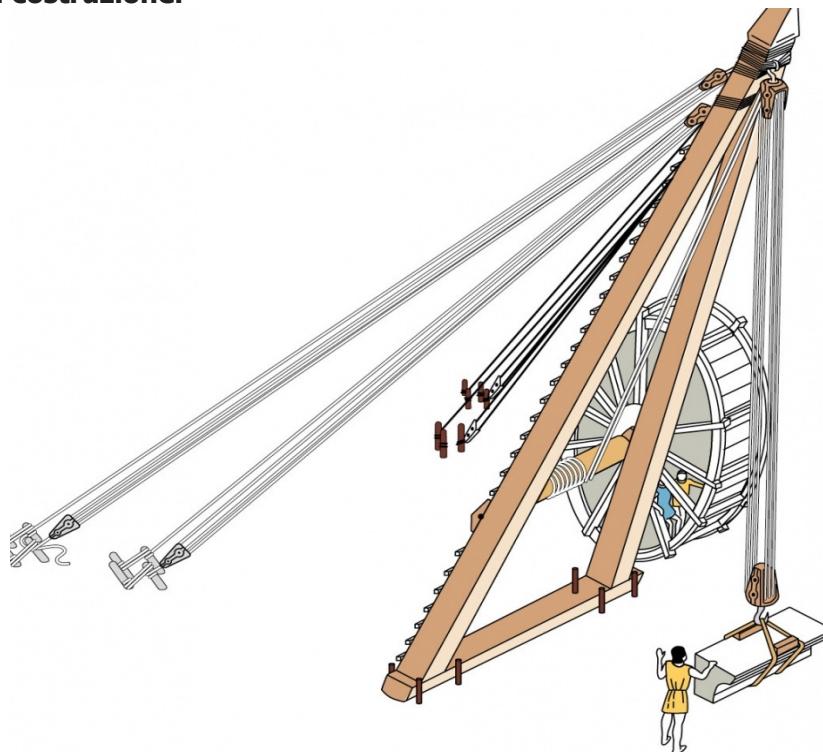
L'arte romana è anonima. Si ricordano gli edifici dell'Acropoli della democratica Atene con il nome degli architetti, difficilmente si associa il nome di un artefice a opere romane, che sono ricordate con il nome del console sotto il cui consolato furono eseguite, o con quello dell'imperatore o del committente che ne promossero la realizzazione o a cui furono dedicate. Esempi: Acquedotto Claudio, Arco di Tito, Anfiteatro Flavio, Basilica di Massenzio, Terme di Caracalla.

L'architettura romana basa i propri schemi costruttivi sul **principio dell'arco e della volta (sistema archivoltato): i sostegni si fondono con la copertura creando un insieme uniforme, continuo e solido.**

Poiché le volte e gli archi, a causa di ben precise leggi fisiche, spingono i propri sostegni verticali verso l'esterno, con il rischio di farli crollare, è necessario opporre una forte **resistenza** a questa grande spinta. A tale esigenza la tecnica romana fa fronte grazie al **grande spessore delle murature**.

L'uso dell'arco e della volta permise ai Romani di coprire spazi immensi.

I Romani furono aiutati anche dall'abilità nel servirsi di nuove e potenti **macchine da cantiere**: ad esempio, la **gru**: azionato da una grande ruota di legno messa in movimento dalla forza di alcuni uomini che camminavano al suo interno, **consentiva di sollevare grandi pesi facilitando notevolmente la costruzione.**



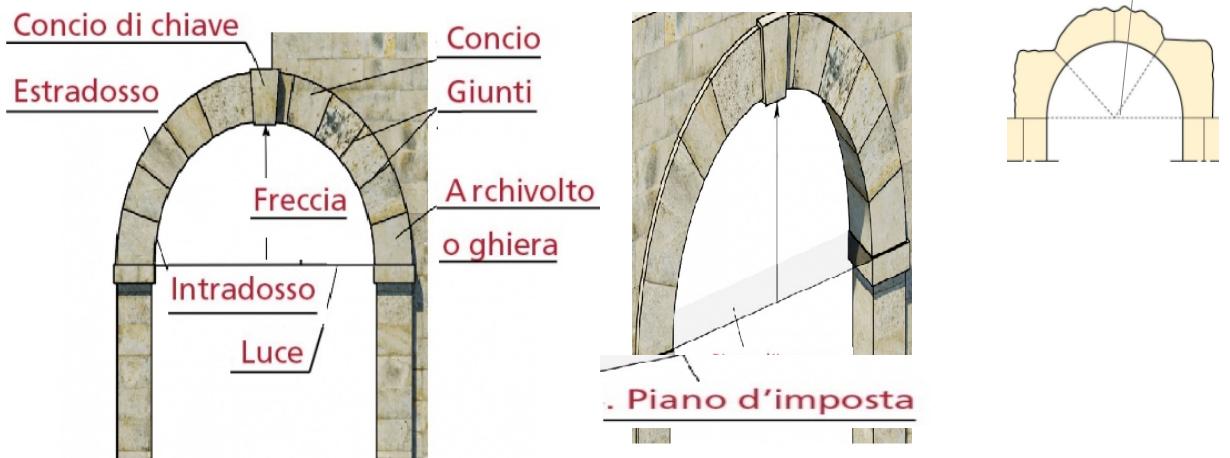
L'arco è composto da un insieme di elementi di pietra sagomata o di mattoni detti conci; quello situato nella parte più elevata dell'arco è detto **concio di chiave**.

Le linee radiali che separano i conci si dicono **giunti**. Il piano orizzontale da cui si comincia a costruire l'arco si chiama **piano di imposta**, le linee curve che in basso e in alto lo delimitano sono dette rispettivamente **intradosso** (all'interno, detta anche sesto) ed **estradosso** (all'esterno). Si chiama **freccia** la distanza verticale fra il piano di imposta e il punto più elevato della linea di intradosso, mentre **luce** o corda è la distanza fra i sostegni o piedritti.

L'unica forma usata dai Romani era l'arco a tutto sesto (cioè semicircolare) in cui la freccia corrisponde al raggio della semicirconferenza, mentre la luce è pari al diametro.

I conci si dispongono in modo che i giunti vengano indirizzati a un unico centro che corrisponde al centro del cerchio.

Si dice **archivolto** o ghiera la parte esterna (la faccia) visibile dell'arco.



L'arco si comincia a costruire dai due estremi del piano di imposta. È necessaria una struttura in grado di sostenere l'arco (che si considera chiuso solo dopo aver messo in opera il concio di chiave, che chiude staticamente la struttura): la **cèntina**, solitamente di legno, che si costruisce prima dell'arco e ha anche la funzione di dargli la forma desiderata. L'insieme delle centine e degli altri elementi di legno che le tengono all'altezza voluta prende il nome di armatura. Una volta sistemato il concio di chiave, la centina viene smontata (disàrmo).

Nella società romana assumono importanza soprattutto le **grandi opere pubbliche di utilità comune e politico-militare**, ad esempio, le **strade**, i **porti**, i **ponti**, gli **acquedotti**, le **fognature** (cloàca) e anche vari edifici di interesse collettivo come gli archivi, i magazzini, i mercati, le terme e le **basiliche** adibite all'amministrazione della giustizia, a trattare gli affari e alle pubbliche riunioni.

Per ognuna di queste opere i Romani crearono una tipologia (cioè una forma architettonica) che, essendo legata alla funzione a cui la struttura era destinata e pur perfezionandosi con il tempo, conserverà sempre i caratteri essenziali di partenza. La disposizione degli accampamenti militari (in latino castra), a pianta quadrata e divisi in quattro settori da due strade fra loro ortogonali, il cardo e il decumàno, fu l'esempio che i Romani seguirono nelle terre conquistate per la fondazione delle colonie e per l'organizzazione del paesaggio agrario. Tutto il territorio, infatti, venne diviso in appezzamenti regolari, le centùriae (il cui nome deriva dal fatto di essere a loro volta formate da cento appezzamenti più piccoli), secondo linee parallele e linee perpendicolari alle strade principali e secondarie.

STRADA

La strada romana è mediamente larga 3 metri e si compone almeno di **tre strati**, per una profondità di circa 150 centimetri.

- Lo strato **inferiore** è costituito da un insieme di ciottoli (acciottolato), compatto e solido piano di fondazione e impedisce che l'acqua ristagni.
- Quello intermedio è formato da un miscuglio di **sabbia e ghiaia**,
- la **pavimentazione** è di ciottoli arrotondati o di lastre più o meno grandi di pietra, ben battuti sul letto sabbioso.

Alla lastricatura si conferisce una **superficie convessa** in modo che le acque piovane possano defluire lungo i margini laterali, nei quali dei fossati le raccolgono e le allontanano evitando la formazione di fango e allagamenti.

Da ricordare è la Via Appia, iniziata nel 312 a.C. da Appio Claudio Cieco, che congiunge Roma con la Campania e con i porti di Brindisi e Taranto, in Puglia.

PONTI CIVILI

Nell'antica Roma costruire ponti era un'attività ritenuta sacra. A essa presiedeva il collegio sacerdotale dei Pontifices (pontifici) con a capo il Pontefice massimo (pontefice massimo). L'economia di Roma si fondava fin dall'inizio proprio sull'esistenza di un ponte, il Pons Sublicius (Ponte di Legno), che consentiva un comodo attraversamento del Tevere. Esso era anche fonte di reddito, perché chiunque avesse voluto passarvi avrebbe dovuto pagare un pedaggio.

I ponti in muratura si compongono delle seguenti parti:

- Le **pile** sono strutture verticali con fondazioni – solitamente consistenti in pali di legno conficcati nel terreno – entro l'âlveo (o letto) del fiume (dal latino alveum, vaso, zona entro la quale scorre il fiume). Le pile possono essere rinforzate da un contrafforte per l'intera loro altezza e fino ai parapetti, oppure possono essere forate da un occhio di ponte (di forma circolare) o da una finestra di scarico (conformata ad arco). Questi ultimi sono aperture accessorie utili in caso di piena in quanto costituiscono un varco aggiuntivo per il passaggio dell'acqua.
- Le **arcate** sono a tutto sesto. L'archivolto spesso è sagomato a fini decorativi.
- Le **spalle** sono le strutture d'appoggio sulle sponde.
- La **carreggiata** costituisce la parte percorribile del ponte. Essa viene solitamente lastricata in pietra ed è affiancata dai parapetti di sicurezza.

Uno dei ponti più integri dell'antichità e dei più raffinati, è senza dubbio il Ponte di Augusto e Tiberio a Rimini. Costruito totalmente in bianca pietra d'Istria, e con probabile struttura in calcestruzzo, fu iniziato nel 14 d.C. da Augusto e venne ultimato da Tiberio (14-37 d.C.) nel 21 d.C.

ACCQUEDOTTI

L'approvvigionamento idrico era vitale per Roma e per le città delle province. A tale necessità provvedevano gli acquedotti. Ben undici ne furono costruiti nel Lazio tra il 312 a.C. e il 206 d.C. per condurre acqua da lontane sorgenti fino al cuore della capitale.

Il più spettacolare di essi è l'**Acquedotto Claudio**, realizzato tra il 38 e il 52 d.C. dagli imperatori Caligola (37-41 d.C.) e Claudio (41-54 d.C.). Il suo percorso è di circa 70 chilometri, un quarto dei quali avviene su arcate sostenute da alti, robusti piloni che ancora oggi si ergono nella placida campagna romana, segni rilevanti del paesaggio.

TERME

Le acque nelle città romane venivano impiegate non solo per il soddisfacimento dei bisogni primari di dissetarsi e lavarsi, ma anche per spettacolari **giochi d'acqua nelle fontane** e, soprattutto, per le **terme** (dal greco thérmai, sorgenti calde).

I Romani chiamavano terme i **grandi complessi dei bagni pubblici**. In uso a Roma sin dall'età repubblicana, la loro configurazione (tipologia) fu definita in età imperiale a seguito della costruzione a Roma delle grandiose **Terme di Traiano**, progettate dal grande architetto Apollodoro di Damasco, iniziate dopo il 104 sfruttando, in parte, le precedenti strutture della Domus Aurea (Casa d'Oro), l'immensa residenza che era stata di Nerone.

FOGNATURE

Un'ulteriore applicazione di arco e volta a Roma è costituita dalla **Cloaca massima, cioè la fognatura della città**. Risalente in gran parte al periodo augusteo (fine I secolo a.C.-inizio I secolo d.C.), essa consentiva alle acque di scolo che si raccoglievano nelle depressioni del Foro Romano di riversarsi nel Tevere.

Pànthéon

Il più compiuto e importante esempio di architettura templare è creato in epoca imperiale quando, sotto il regno di Adriano (117-138 d.C.) venne ricostruito il Pànthéon (118-128 d.C.), forse ad opera di Apollodoro di Damasco.

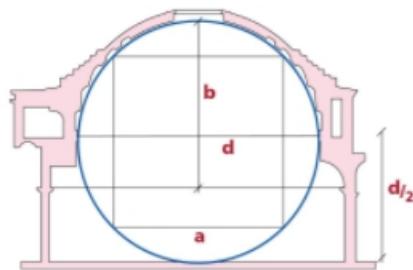
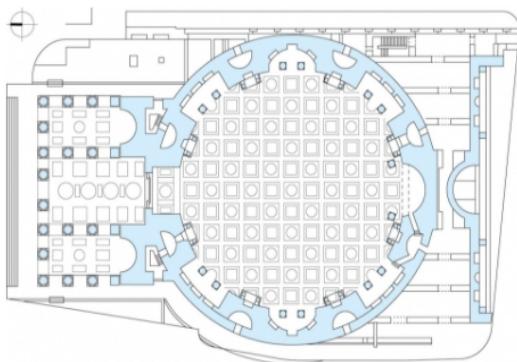
Un precedente tempio, ugualmente dedicato a tutti gli dei (dal greco *pan*, tutto, e *theòs*, divinità), era stato costruito per volontà di Marco Vipsanio Agrippa (63-12 a.C.), amico, collaboratore e poi genero di Augusto, nel 27 a.C., ma era andato completamente distrutto da un incendio. L'attuale edificio ne riutilizzò le fondamenta.

Oggi l'architettura del Pantheon è immediatamente leggibile nella sua totalità, essendo il monumento isolato al centro di uno spazio libero, l'antico visitatore raggiungeva l'edificio attraversando una stretta piazza porticata. L'antico visitatore, così come accade a quello moderno, veniva assalito da un senso di smarrimento trovandosi in un ambiente circolare di dimensioni quasi soprannaturali, talmente avvolgente da dare l'impressione di essere sospesi al centro di una grande sfera cava.

Il pronao è composto da tre file di colonne corinzie monolitiche, non scanalate, di granito egizio: le otto frontali sono grigie, le altre otto rosse e disposte su due file di quattro colonne ciascuna.

Il pronao è unito alla rotonda retrostante da un elemento intermedio – un avancorpo – a forma di parallelepipedo. Ne contraddistinguono il fronte **due grandi nicchie**, affiancate da pilastri rivestiti di marmo, in asse con le colonne dello stesso pronao, che risulta diviso in tre navate.

La rotonda ha diametro interno di 43,21 metri, si compone di una struttura cilindrica e di una cupola emisferica (cioè a forma di mezza sfera). L'altezza del cilindro e quella della semisfera sono identiche: ciò vuol dire che all'interno dell'edificio si inscrive idealmente una sfera.



a. Lato del quadrato inscritto

Il cilindro (o tamburo) ha uno spessore di circa 6 metri ed è profondamente scavato all'interno da sette nicchie (gli spazi vuoti sono otto se vi comprendiamo anche quello dell'ingresso). Queste, alternativamente di forma quadrangolare o semicircolare, sono inquadrante da pilastri e schermate da due colonne corinzie dal fusto scanalato, in pavonazzetto o in giallo antico, che costituiscono il passaggio dal buio profondo della nicchia alla luminosità del grande vano cupolato.

Al di sopra di esse corre una trabeazione anulare (cioè a forma di anello) che sporge solo in corrispondenza delle colonne che affiancano l'abside. Lesene angolari (piegate ad angolo) sottolineano gli spigoli interni delle nicchie quadrangolari. Nello spazio fra le nicchie sono introdotte delle **edicole timpanate su alto basamento**, che un tempo accoglievano statue di divinità.

La gigantesca massa muraria è alleggerita, oltre che dalle nicchie, anche da cavità interne. Ad esse gli architetti del Rinascimento attribuirono la capacità di rendere la struttura del Pantheon asismica. Esternamente, nel corpo cilindrico, vi sono numerosi archi di scarico di mattoni (archi, cioè, che attraversano l'intero spessore murario e che liberano la zona sottostante dal peso superiore, indirizzandolo verso le imposte).

La cupola emisferica è fortemente rinfiancata: il suo profilo appare ribassato, cioè meno di mezza sfera. Essa è realizzata in calcestruzzo, nella cui composizione, via via che ci si avvicina alla sommità, intervengono materiali sempre più leggeri. Un oculo zenitale, del notevole diametro di quasi 9 metri, rappresenta l'unica fonte di luce per il grande vano rotondo.